



settimana scorsa si era autosospeso dal gruppo dei parlamentari del Carroccio, il triumvirato Maroni, Calderoli e Dal Lago, ha «disposto la cancellazione dal libro dei soci ordinari militanti». «Il che - ha spiegato ieri sera l'ex ministro dell'Interno - equivale tecnicamente all'espulsione».

I problemi per il senatore sono cominciati una decina di giorni fa, quando Stiffoni è stato convocato in procura come testimone nell'ambito dell'inchiesta che sta sconvolgendo il partito fondato da Umberto Bossi. Pare che ad un certo punto la sua testimonianza si sia interrotta. Le tante incongruenze nella ricostruzione hanno spinto i magi-

Le indagini su Aurora Le Procure di Reggio e Milano al lavoro sul «tesoro» in Svizzera

strati a chiedere delucidazioni sul conto Bnl anche al capogruppo dei leghisti al Senato, Federico Bricolo, il quale avrebbe detto di non sapere nulla dell'utilizzo che Stiffoni faceva dei fondi destinati al gruppo di Palazzo Madama.

Soldi pubblici, come quelli che Rosi Mauro, anche lei espulsa dal partito insieme all'ex tesoriere Belsito, continua a negare di aver utilizzato per usi privati. Domenica la vicepresidente del Senato e segretaria del Sin.Pa, il sindacato padano, come ogni anno ha festeggiato il 22esimo compleanno della sua creatura sindacale. Stavolta però alla tradizionale «batelada», il giro in battello sul lago Maggiore, non ha preso parte l'ex leader del Carroccio, Umberto Bossi, che ha declinato l'invito della sua ex fedelissima.

I FILE DEL COMPUTER

Intanto vanno avanti anche le indagini delle procure di Reggio Calabria e Napoli, che puntano alla presunta cassaforte svizzera dove, secondo le ipotesi investigative, l'ex tesoriere Belsito avrebbe fatto transitare milioni di euro dei fondi del rimborso elettorale della Lega e, forse, sospettano gli investigatori, anche della 'Ndrangheta. Una pista che si è aperta dall'analisi delle migliaia di file trovati dagli inquirenti nel computer sequestrato a Belsito. Dai controlli è emerso in particolare il conto ticinese «Aurora», intestato a Franco Domenico Belsito, sul quale i magistrati di Napoli e Reggio, John Woodcock e Giuseppe Lombardo, attendono l'esito delle rogatorie inoltrate ai colleghi elvetici. ♦

LA LETTERA Luciano Violante

LA NOSTRA RESTERÀ UNA REPUBBLICA PARLAMENTARE

Caro Direttore, nella settimana prossima, dopo il voto per le elezioni amministrative, presso la commissione Affari costituzionali del Senato verrà conclusa la discussione generale sulla riforma costituzionale e verranno presentati gli emendamenti. Si avvierà quindi la seconda fase del lavoro parlamentare destinata all'esame e al voto degli emendamenti e al voto sul testo finale. Dopo i ballottaggi, secondo il calendario approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, il testo andrà in Aula per la prima deliberazione del Senato. Riassumo lo stato dei lavori non solo per riconoscere il merito del Senato, ma anche perché è bene che la discussione pubblica su quelle proposte esca dalle secche delle contrapposizioni pregiudiziali e si misuri sui contenuti effettivi della riforma per correggerla e migliorarla. Le norme all'esame del Senato si limitano a correggere alcune disfunzioni cruciali del nostro ordinamento e sono quindi ben distanti dagli intenti delle grandi riforme del passato. In particolare si concentrano su ciò che appare oggi utile per dare autorevolezza al Parlamento e dignità al governo, all'interno del quadro costituzionale vigente. In sintesi: un forte governo e un forte Parlamento. In materia costituzionale ogni intervento è come un sasso nell'acqua, allarga i suoi effetti a tutto o quasi tutto l'ordinamento e quindi va valutato non solo per quello che dispone, ma anche per i suoi effetti sistemici. Perciò critiche, suggerimenti, correzioni non possono che essere benvenuti. Occorre però liberarsi da preconcetti e valutare ciò che davvero è proposto. Mi riferisco in particolare alla lettera di Diego Novelli, pubblicata su *l'Unità* del 29 aprile scorso, scritta anche a nome di molte importanti associazioni, dove

accanto a giuste preoccupazioni e condivisibili obiettivi si sollevano l'accusa della trasformazione della repubblica parlamentare in repubblica presidenziale. L'accusa si fonda su dati non veri. Non è vero che il presidente del Consiglio nominerebbe e destituirebbe autonomamente i ministri. Sia chiaro che lo fa anche il cancelliere tedesco e la Germania è una repubblica parlamentare. Ma la proposta dice una cosa diversa: il presidente del consiglio propone al presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri. Chi decide quindi è il Capo dello Stato,

L'iter della riforma La prossima settimana il primo voto in commissione al Senato

Risposta a Novelli Il premier non scioglie le Camere né viene eletto direttamente

non il presidente del Consiglio. Il premier non ha il potere di sciogliere le Camere, come denuncia Novelli; ma se non ottiene la fiducia può chiedere lo scioglimento e lo scioglimento non può essere concesso se le Camere entro venti giorni, in seduta comune, indicano un nuovo presidente del consiglio dei ministri. Quindi la deliberazione decisiva, come in Germania, spetta sempre e comunque al Parlamento. Non è vero, infine, che ci sia l'elezione diretta, di fatto, del premier. Basta leggere il testo delle proposte che è allegato alla seduta del 18 aprile della commissione presieduta dal senatore Vizzini, relatore del provvedimento. Il testo è consultabile sul sito internet del Senato (www.senato.it).

Monti: «La Rai dipende troppo dalla politica, va riformata»

■ Adesso il premier Mario Monti inserisce la Rai tra i settori da risanare «perché l'indipendenza dalla politica non è garantita». Eppure non ha mosso un dito per riformare la governance dopo averlo annunciato a gennaio, ed è chiaro che a ostacolare la riforma è stato il veto dichiarato del Pdl e di Berlusconi. «Chi vuole diminuire le tasse sa che è necessario rivedere enti e società, compresa la Rai, dove la logica di indipendenza dalla politica, della trasparenza e del merito non è garantita», ha detto il presidente del Consiglio nella conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri a Palazzo Chigi.

Invece la commissione di Vigilanza da domani farà partire la macchina per il rinnovo dei vertici Rai, con gli stessi criteri della legge Gasparri. Un nodo difficilmente superabile, dal momento che il Pd non fa marcia indietro sull'intenzione di non partecipare alle nomine con le vecchie regole.

Ieri il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, ha convocato l'Ufficio di Presidenza per domani alle 17 per definire le procedure di voto. I tempi potrebbero essere rapidi, perché il 4 maggio si riunisce in prima convocazione l'Assemblea degli azionisti Rai (per il 99% il Tesoro, il resto la Siae) che dovrà approvare definitivamente il bilancio 2011, l'8 maggio è la seconda convocazione. Normalmente la prima seduta va «deserta», questa volta potrebbe essere diverso se il governo volesse intervenire o con un decreto o con modifiche nello Statuto Rai.

LOTTIZZAZIONE

I parlamentari della Vigilanza (quindi i partiti) nominano sette consiglieri, l'azionista (il ministro dell'Economia) ne nomina l'ottavo e indica il presidente che deve avere i voti dei due terzi della commissione; indica anche il direttore generale poi votato dal Cda. Il ministro Giarda ha detto che il governo indicherà i nomi «dopo i partiti» (è escluso che il Dg sia Enrico Bondi dopo il nuovo incarico), ma si sta creando un movimento, mosso dalla candidatura di Santoro a dg, dall'IdV, perché avvenga il contrario e perché Zavoli accetti candidature aperte a tutti con curricula e audizioni.